

Il caso

Fotoreporter da Gaza tre premi a soli 24 anni

■ Ha solo 24 anni ed ha già vinto tre premi importanti: Mohammed Omar, fotoreporter palestinese che lavora freelance per varie testate e agenzie dalla Striscia di Gaza. L'ultimo premio - il Press Freedom Prize - gli è stato conferito ieri dalla sezione svedese di Reporter sans Frontière come «una delle voci più equilibrate della regione» e per essere un giornalista «che rifiuta l'odio»: sta scritto nelle motivazioni. Mohammed Omar ha già vinto nel 2006 l'Ethnic Media Award, premio americano per la stampa alternativa e nel 2008 il prestigioso Martha Gellhorn Award for Journalism della stampa britannica. Mohammed si trova attualmente in Olanda dove si sta curando per i postumi di una brutale detenzione nelle carceri israeliane nel giugno scorso.

L'inferno

Per entrare nella Striscia si superano i controlli a Erez

Tshal

L'esercito israeliano ha colpito duramente per 22 giorni

fuoco israeliano. Hamas è nella rete di volontari che distribuiscono beni di prima necessità - non solo cibarie, ma stufe, vestiario, pezzi di ricambio per moto e automobili - che continuano ad arrivare nella Striscia dai tunnel che congiungono il territorio di confine egiziano a Gaza.

Siamo a Rafah, il «regno dei sotterranei». Quello che percorriamo per un breve tratto - il tunnel è lungo 750 metri - è fornito di citofoni per comunicare con la superficie. L'entrata nel terreno - poco più di un un pertugio - è coperta da un foglio di plastica. Per evitare gli apparecchi d'individuazione, i più profondi, come questo, vanno fino a 30 metri sotto terra. Un miliziano di Hamas ci ferma. Chiede chi siamo. Parla con Bassem, la nostra guida. Tira fuori la pistola. Strada sbarrata. Si torna in superficie. «Quello che scava è chiamato il tagliatore, il proprietario la testa del serpente, e la fresatrice per perforare, un coniglio», racconta Mohammed, un abitante di Rafah. Un gruppo di «tagliatori» percepisce in media 100 dollari ogni metro di tunnel liberato. A decidere chi lavora e a quali tariffe, dice Moham-

L'ala dura

Ora è molto più forte Distribuisce 100 dollari ai parenti delle vittime

I tunnel

Grazie alla rete di cunicoli arrivano cibo e ricambi dall'Egitto

med, sono quelli di Hamas. I padroni di Gaza. Su ognuno dei 1330 «shahid» (martiri), uccisi dal fuoco israeliano - 437 i bambini - Hamas ha costruito la sua propaganda mediatica, i suoi proclami di vittoria. Un cinismo senza fine. Ma che ha pagato.

Le lacrime di Awni Quello ad Hamas è un consenso impastato di rabbia, paura, dolore. E alimentato da una rivendicazione di libertà repressa nel sangue. Il dolore della gente di Gaza è racchiuso nel racconto di Awni Al-Jaru. Il 9 gennaio un carro armato israeliano, ha cannoneggiato, da nemmeno 150 metri di distanza, la casa di Awni. «Ero seduto nella mia stanza quando ho sentito l'esplosione - racconta Awni come se rivivesse in presa diretta la tragedia -. Sono corso in soggiorno e ho visto mio figlio Abdel-Rahim. Gli ho chiesto dove fosse la madre e il fratellino Youssuf. Ho trovato mia moglie Albina spezzata in due parti e mio figlio Youssef sbalzato contro il muro. Albina aveva il passaporto ucraino, ma non ha voluto lasciare Gaza. Youssef aveva solo 18 mesi». Ahmed Saouni ha sedici anni. Ma ne dimostra il doppio. Ahmed - che incontriamo in un reparto per il recupero di traumatizzati dell'ospedale al-Shifa di Gaza City - è stato lasciato per quattro giorni fra i corpi senza vita di sua madre e di quattro fratelli. È duro per lui trovare le parole per descrivere l'orrore che ha visto, ma le conseguenze le porta scritte sul suo viso, negli occhi che si riempiono di lacrime al ricordo di una mattanza che non dimenticherà mai: «Ricordo che è stato il terzo missile. Gli altri avevano ucciso mio fratello maggiore e ferito altre persone, che continuavano a sanguinare. Ma il terzo missile, è quello che li ha uccisi tutti quanti», dice Ahmed. Piange, Ahmed, ma vuole proseguire il suo racconto, perché, dice, «il mondo deve sapere dei crimini commessi dagli israeliani»: «Mio fratello stava sanguinando tantissimo, ed è morto proprio davanti ai miei occhi. L'altro mio fratello Ismail, è morto anche lui dissanguato. Mia mamma ed il mio fratello più giovane, sono morti. Quattro fratelli e mia madre, mor-

ti. Possa Dio dar loro la pace». Pace. Tra le macerie di Gaza è difficile coglierne il significato. La gente spera in una «hudna» (tregua) di lunga durata, ma non si fa illusioni: «Prima o poi gli israeliani torneranno qui, con i loro aerei, i carri armati, le loro bombe al fosforo... Vogliono annientarci», ripete l'anziano Mahmud accampato, assieme ad altre decine di disperati, sulle rovine di Zeitun, uno dei quartieri di Gaza City più bersagliati dai missili di Tsahal. Ad assistere l'esercito degli sfollati (oltre 80mila) ci sono i veri eroi di Gaza: i volontari delle associazioni umanitarie. L'abbiamo visti all'opera negli ospedali, nei centri di accoglienza, nelle scuole dell'Unrwa riaperte per dare ai bambini della Striscia una parvenza di normalità. A Jabaliya incontriamo Hussan Hamdouna, direttore del Rec (Remedial education center), una Ong palestinese che opera nel settore educativo. «La violenza porta violenza - rileva il dottor Hamdouna - danni alla psiche difficili da gestire, tutte le persone qui

Il racconto

«Ho visto mio figlio ferito. Mia moglie e il più piccolo dilaniati»

Il regalo

Un bambino offre il suo disegno e sogna la fuga dall'orrore

hanno traumi dovuti ai conflitti vissuti, ai bombardamenti, alla paura; parlo di bambini che seguiranno a bagnare il letto per anni, che non riescono più a dormire da soli, che saranno pieni di odio e violenza, che non riescono ad andare bene a scuola». Tra le macerie di Gaza si sono consumate anche vendette fratricide. A compierle sono stati i miliziani delle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas, contro avversari politici o presunti tali. Almeno 21 persone sono state sommariamente uccise - denuncia Ziad Abu Ein, vice ministro dell'Anp per le questioni dei prigionieri - 58 sono state ferite alle gambe o ai piedi e altre 112 hanno avuto arti spezzati. In tempi di guerra, replica seccamente il portavoce dell'esecutivo di Hamas, Taher a-Nunu, «non è possibile avere pietà per i traditori». È sera quando lasciamo Gaza. Dai minareti, la voce dei muezzin chiama la gente alla preghiera. L'ultimo a salutarci è il piccolo Feisal, 6 anni, uno dei cinque figli di Bassem. Feisal mi regala un suo disegno: bambini che volano via da Gaza. Un sogno di libertà. Spezzato sul nascere. ♦

Israele al voto Per i sondaggi testa a testa Likud-Kadina

■ La stretta finale. Per conquistare gli indecisi (il 15% del corpo elettorale, stando agli ultimi rilevamenti). E contrastare il rischio di un'astensione di massa. Tra un meeting e una conferenza stampa, tutti i protagonisti delle elezioni studiano con attenzione, e apprensione, i sondaggi.

Kadima, il partito centrista della ministra degli Esteri Tzipi Livni si avvicina al Likud di Benjamin Netanyahu secondo quanto emerge da quattro nuovi sondaggi, gli ultimi prima dell'apertura delle urne martedì, pubblicati sui principali quotidiani nazionali (Haaretz, Yediot Ahronot, Maariv e il Jerusalem Post). Il Likud potrebbe così contare su 25-27 alla Knesset (su un totale di 120), e Kadima 23-25. Ma il reale vincitore delle prossime elezioni si preannuncia Avigdor Liberman, con il suo partito ultranazionalista Israel Beiteinu, in questa legislatura il quinto della galassia politica israeliana, probabilmente il terzo dopo il voto con una previsione di 18-19 da undici, che sarà determinante per la formazione di una coalizione di governo. Ad annaspere sono i Laburisti del ministro della difesa uscente Ehud Barak, a cui i sondaggi assegnano nella prossima legislatura tra i 14 e i 17 seggi, facendo slittare il Labour al quarto posto, per la prima volta nella storia d'Israele. Il partito ortodosso sefardita Shas arretrerebbe a 9 seggi, mentre la sinistra pacifista del Meretz si attesterebbe a 7 seggi. Sulla ba-

Laburisti

Il partito di Barak in calo, per la prima volta al quarto posto

se dei sondaggi, i partiti confessionali e quelli di destra dovrebbero assicurarsi complessivamente circa 65 seggi: in definitiva molto dipenderà dal comportamento dell'elettorato arabo, che potrebbe rinunciare in maniera significativa al voto, in segno di protesta per la recente operazione Piombo Fuso contro Hamas a Gaza. Un incremento dell'astensione, concordano gli analisti politici israeliani, finirebbe per favorire le forze di destra. **U.D.G.**